Anno V - N. 1490 — Trieste, Sabato 6 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V - N. 1490

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 3.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. — UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo de giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

DANZE FUNESTE!

(Continuazione e fine).

Qui Alberto si interruppe, portò al solito la mano alla fronte, che sentì madida di sudore; poi si rivolse a noi che pendevamo dalle sue labra, commossi più di lui che si manteneva con sforzo gigante in aspetto più calmo di quanto avrei imaginato, ed un mesto sorriso gli si disegnò sulle labra. Riprese:

— Giunse infine il momento desiderato ch' io doveva farla ballare.

Mi avvicinai a lei innanzi tempo e quindi la condussi in mezzo alla sala. Ella sembrava un angelo; con gli occhi fissi nei miei, parea mi dicesse dal cuore le più soavi parole di affetto ed io le rispondeva in quella stessa guisa. Sentiva che come io leggeva nel suo sguardo l'amore, così ella doveva leggere la passione nel mio.

Le prime note di un valzer di Waldteufel ci trascinarono nel vortice della danza. Io me la sentivo stretta al petto, sentivo i suo capelli sfiorarmi il viso, ed il profumo del suo alito, sentiva battere, sussultare il suo cuore, entro il seno che ergeva impetuoso.

Le dissi tante cose, questa volta sommesse ma distinte. Le domandai se mi amava; mi disse, sì, con quella sua voce incantevole e mi fissò negli occhi come una maliarda.

Io era rapito, era pazzo.

A un tratto la sento pesare maggiormente sul mio braccio e la vedo farsi pallida in viso, d' accesa ch' era. Mi disse con voce debole:

— Portami via.

Tremante, pauroso, la condussi — senza che alcuno se ne accorgesse — in una stanza ove ci trovammo soli. Essa ebbe appena il tempo di sospirare. — Oh! Dio! — che si gittò priva di sensi all' indietro e sarebbe caduta se non l'avessi sorretta. Io non capiva più nulla; in quel momento una nube mi passò innanzi agli occhi, vidi tutto color di fuoco... mi chinai repente sopra di lei e poggiai le mie labra sulle sue... Quelle fremettero al mio contatto. Quando mi alzai, sentii un non so che di umido alla bocca. Trassi il fazzoletto, guardai... mio Dio! era sangue!...

Smarrito, pazzo dal dolore, adagiai quel corpo adorato su di una sedia e feci per chiamare aiuto... Una mano mi si posò sulla spalla e indovinai piuttosto che vidi il dottor Andrea, che non vedendomi più nelle altre sale veniva a cercarmi e che mi trovò in ginocchio e baciando perdutamente le mani dell' angelo mio.

— Disgraziato che cosa hai fatto? — mi disse il dottore. — Vai subito via e lascia a me la cura, ove sia possibile, di riparare al male da te cagionato.

Volli parlare, egli riprese:

— Taci e fuggi, pensa che se alcuno ti vede, ella è compromessa per sempre, ed il suo onore val più della sua vita.

Io gettai un ultimo sguardo su lei che giaceva ancora inanimata e piangendo come un bambino, come un demente mi allontanai.

* * *

Attesi in casa non so quante ore, come inebetito, il medico Andrea. Egli giunse alfine. Dalla sua faccia addolorata compresi che vi era poco da sperare. Io mi gettai nelle sue braccia e piansi con lui calde lagrime di dolore.

Mi disse che era malata, gravemente malata e per mia colpa.

Il giorno dopo ritornò da lei e così per qualche tempo... Egli mi portava le sue notizie che a grado a grado andavano migliorando. Un giorno finalmente mi disse:

— Alberto, tu sei uomo, preparati ad un grande dolore.

— Che! E' forse morta, mio Dio?

— No tranquillizzati, sta meglio; ma...

— Su via parla, non mi tenere di più in questa condizione...

— Sii forte: essa è partita per sempre...

Gettai un grido e mi svenni; io, io che son tenuto dal mondo quale un forte, un coraggioso, un energico!

Poi volli saper tutto. I medici, Andrea pel primo, vollero che *Lei* fosse condotta in un clima migliore, a Nizza, perchè potesse là prolungarsi la sua esistenza incerta e compromessa.

Non mi curai d' altro. La notte stessa per tempo fuggii la casa del mio ottimo amico, presi la via ferrata e giunsi in breve a Nizza.

Là feci ricerche, domandai a tutti e per tutto di *Lei*, ma niuno mi seppe rispondere.

Mi abbiano ingannato o chè, nol so; fatto sta che non l' ho più riveduta.

A Milano non volli tornare e compii altrove, malamente, gli studi; di Andrea non ebbi altre notizie.

Infine ella può esser morta, morta lontano da me, senza ch' io lo sappia, e morta per causa mia . . . .

Dopo questo capirete come io non voglia più ballare e come mi senta portato da simpatia e da effetto verso quanti soffrono del male terribile e divoratore. Ho finito.

E si tacque.

* * *

Io mi alzai e presa la sua mano la strinsi fortemente tra le mie. Le signorine avevano cavato di tasca i fazzoletti e qualcheduna tossiva per dissimulare la commozione.

La bionda soltanto disse:

Povero giovine!

CRICKET.

E ancora un suicidio.

Così dice la cronaca: e s' immalinconisce. I cronisti hanno un cuore stranamente sensibile: il furto non fa loro ribrezzo, l' incendio non li riscalda, la rissa li trova indifferenti, l' omicidio non eccita i loro nervi: ma il suicidio si riempie di passione malinconica. Pieni di un lugubre ardore, essi vanno a vedere il morto o la morta, s' informano più che mai, minutissimamente, della sua vita, fanno una visita ai parenti; e tornati in ufficio, la loro penna rapida si fa lenta, il racconto secco si cambia in una novella sentimentale, e il pezzo di cronaca, abusando dei puntini sospensivi e delle esclamazioni, diventa tutta una elegia.

Così queste persone infelici che hanno il funebre coraggio della morte, raccolgono tutti i suffragi, anche quelli di questi poveri cronisti, schiavi di un mestiere ingrato. E chi avrebbe il coraggio di inveire contro un suicida? Solo il placido e glaciale filosofo, che solitariamente scrive nella sua celletta e nulla sa dei veri travagli della vita; solo l' egoista fortunato, a cui tutto va bene e che si irrita della infelicità altrui; solo l' uomo raro, che è arrivato alla liberazione del sentimento. E chi non si sente una pietà profonda, per costoro che se ne vanno, rinunziando a questo supremo bene che è la vita?

Se non è troppo dire, certo la suprema misericordia, che è immensa, si applica a questo peccato di abbandono, a questa diserzione dalla lotta. Nessuno osa sogghignare, quando anche gli angeli piangono: e tutti hanno come un senso di freddo, come il brivido di quell' ignoto volontario dove i suicidi spariscono.

* * *

Ieri, ancora un suicidio. Una sarta, lucchese, si è tirato un colpo di rivoltella nella bocca ed è morta immediatamente. Nelle tristi abitudini del suicidio, questo caso è abbastanza bizzarro: poichè chi segue questi lugubri fatti, vi nota certe abitudini di sesso, di età, di persone, di paesi. A Napoli, per esempio, le ragazze tradite mangiano la pasta dei vescicanti o bevono l' infuso dei solfanelli: le mogli disperate si buttano nel pozzo di casa: e gli uomini senza risorse, si buttano dal ponte alla Sanità. A Milano le crestaie, le sarte, le coriste, accendono il piccolo braciere di carbone, come a Torino, come a Parigi: ma qui le serve che sono state abbandonate, le sartine deluse, le ragazze borghesi dai nervi esaltati, non vedono il riposo, la pace, la fine, che nelle acque del Tevere. Il fiume attira assai le infelici di Roma: come l' alto muraglione del Pincio, l' alto muraglione di Villa Medici, attira tutti i disperati, senza risorse. Il colpo di rivoltella appartiene ai banchieri, agli agenti di cambio, agli amministratori infedeli, agli speculatori audaci o stupidi: è difficilissimo che una donna si tiri un colpo di rivoltella. Le donne che vivono e quelle cha muoiono, odiano il rumore, lo spargimento del sangue, la deformazione, le cervella che schizzano fuori.

* * *

Eppure ieri, questa povera sarta di Borgo S. Angelo, la Taddei Teresina, anzi *sora Teta*, è uscita, ha comperato una rivoltella, e tornata a casa, s' è ammazzata. Bisogna che questa misera, ancora bella, simpaticissima, a trentacinque anni, per decidersi in un minuto, a una morte così violenta, debba avere avuto uno di quei colpi profondi, che fanno inaridire tutte le sorgenti della vitalità. Chi non si è sentito morire, in un momento della vita? Morire nello spirito e così infrangersi tutte le fibre? A Teresina Taddei l' amante adorato, il fidanzato, colui che doveva sposare fra un mese, aveva scritto una lettera, dicendole che non se ne faceva più nulla, che egli non poteva più sposarla, che non la amava più. Ella lesse, e non parlò, non esclamò, non pianse. Ma la vita era troncata in lei. Coloro che ignorano la vita, coloro che ignorano il sentimento, credono che certi nodi si possano sciogliere bruscamente, o tagliare.

Gli uomini per un senso di villania che talvolta rinasce in loro, credono a queste divisioni brutali, par loro di finire da uomini, virilmente. E invece, in amore, nulla finisce bruscamente, prima del tempo: gli amori finiscono naturalmente, al loro tempo, decadono, illanguidiscono, si disperdono senza dolore, senza rancore, senza rimpianto. Tagliati nel loro rigoglio, ripullulano fatalmente: o insieme col fiore, muore anche la pianta. O uomini, pensateci, quando una debole creatura vi ama: non credete di potervene disfare *così*, come di un vecchio vestito. Queste deboli creature vivono solo per l' amore; e quando voi le lasciate, esse trovano la forza di comperare una rivoltella e di morire.

Roma, 4 febraio.

MATILDE SERAO.

Una Catastrofe finanziaria.

Neuchâtel, 2 febbraio.

Avviene degl' Istituti di credito i più solidi quello che accade dei castelli di carte da giuoco che fanno i fanciulli: togliete una carta, e il castello si sfascia.

Oltrepassando i limiti loro assegnati dalla natura stessa dell' istituzione, gli amministratori del *Crédit Mutuel* di Neuchâtel s' erano impigliati nell' ingranaggio del rialzo e ribasso dei fondi publici, e distraendo dal loro ufficio le somme di cui disponevano, le impiegavano in speculazioni private, le quali, non riuscendo favorevoli, facevano un buco nella cassa comune, per turare il quale i detti amministratori, perduta la bussola, giuocavano alla Borsa... e perdevano.

* * *

Alla resa dei conti, ieri si è trovato che il bilancio del *Crédit Mutuel* presenta al passivo un *deficit* non giustificato di 400,000 franchi circa. Fu quindi dichiarato il fallimento del direttore e del cassiere e iniziato procedimento penale contro gli amministratori, moralmente responsabili. A questa scoperta, il direttore, signor M., uomo generalmente stimato, è impazzito e fu rinchiuso nel Manicomio di Prefargier; il cassiere, signor Ch. Gr., negoziante in

---

127) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Entrò intanto Cardinet, il segretario del padrone, che portava carte da firmare.

Serafina mosse per uscire.

— Restate, ordinò Granin che si affrettò a firmare le carte e a congedare il segretario.

Rimasti nuovamente soli, egli riprese:

— Fate attenzione e pesate bene le mie parole, bella mia. Ne va del vostro avvenire.

— Parlate, disse lei aggrottando le ciglia.

— Io sono un uomo come gli altri. Non mi do per un santo; in questa categoria ormai non ci son più che gl' imbecilli. Allorchè siete venuta qui avete prodotto su me l' effetto che producete sugli altri. Avete in voi qualche cosa che eccita come il pimento o il pepe di Cajenna. Fate girar la testa. Sento quello che si dice. Non ci sono due impiegati della casa che non la tengano per voi. Capite bene che io ho le mie spie. Occorrono per sorprendere i ladri, per rompere le consorterie. Se coloro non diffidassero gli uni dagli altri a quest' ora vi sarebbero saltati al collo. In quanto a me lo confesso, non valgo meglio degli altri. Siete stupenda in fede mia. Siete come un frutto maturo che non domanda più che di esser colto. Che direste mai di un imbecille che, avendo nell' orto dei legumi magnifici, frutta superbe, le lasciasse stare? Io non sono così gonzo. Sarebbe un supplizio troppo grave. Quando ho delle ostriche le voglio aprire. Dopo me, si servano pure gli altri, se vi aggrada, Roumagnat, per esempio, che dice di volervi sposare. Dopo però, non prima, o per lo meno non qui. Io non vi obligo a nulla. Siete libera come l' aria, gli antichi godevano di un diritto su cui si sono fatti degli scherzi, ma che era buono. Noi siamo i signori dell' epoca. Poichè non volete capirmi a volo vi parlo francamente. Eppoi, so bene che è la prima volta che vi vien tenuto questo linguaggio. Gli uomini son tutti uguali, è naturale. Sanno che le donne son fatte per loro. Mi spiego chiaro?

— Sì signore.

— Meno male, ci si ammenda.

Addolcì la voce nel proseguire.

— Via, sia detto fra noi da buoni amici, che vi costerebbe a rassegnarvi? Chi saprà nulla? nessuno. Lo stesso Roumagnat non capirà niente. Eppoi, sia detto fra noi, voi non sposerete quel minchione. Per 2 o 300,000 franchi, non ne val la pena. Vi spingerò innanzi io, e so fare bene. Se sapeste come mi avete sconvolto. Siete proprio indiavolata. Non so che avete mai in quei vostri capelli, in quegli occhi cupi, in quella bocca rossa. Voi mi fate uscire di senno, ed in verità sarei un grande imbecille a non approfittare della mia situazione e a lasciarmi vincere dalla febbre mentre ho sotto la mano il chinino per combatterla. Finirete con l' essere contentona. Adesso mi temete, alla vostra mercè, chè non saprei rifiutarvi più nulla, a patto però che cominciate voi. Sarei in una botte di ferro. Una mattina, a colazione, troverete sotto il tovagliuolo la nomina di seconda. E fra qualche tempo Nancy si ritira e voi la sostituirete. Si tratta di avere a dir poco dai 20 ai 25 mila franchi all' anno senza spese di sorta. Poco da fare e feste in campagna a sazietà. Sarete in famiglia: quale è il marchese che compenserebbe così le sue follie! Non fate la bambina, accettate. Vedete come sono paziente. Questo vuol dire che mi premete. Ordinariamente mi sbrigo in due parole, sì o no. Vi va bene; altrimenti passate alla cassa e via. Ma non v' è nessuna che vada alla cassa. Volete prender tempo di riflettere tre o quattro giorni. Non ho mai concesso ad alcuna ma a voi voglio convincervi. Eppoi siete fiera e mi piace di avervi in mano mia per provare a me stesso che sono realmente il padrone. E' un' idea come un' altra. Vedete che non vi nascondo il mio giuoco. Siate buona con me e vedrete che farò per voi quello che non farei per alcuna altra.

Eccitato dalla vista di Serafina, Granin era turbato, confuso, rosso, infiammato in volto. In quanto a lei, povera infelice, era pallida, aveva le labra chiuse, si sentiva venir meno dalla vergogna e dalla rabbia, alla sozzurra che le si gettava in faccia per contaminarla.

Egli si alzò, ella fece altrettanto.

— Ebbene consentite? chiese colui?

— Signore...

— Non siete decisa. Pensateci. Prendete tempo. Per la prima volta in mia vita sarò generoso. Vi accordo otto giorni.

— Accetto, disse lei contenta di sfuggire ad una risoluzione immediata, solo vi prevengo che non dovete farvi illusioni. Ritengo che vi dirò di no.

— Ma dunque mi odiate molto.

— Perchè debbo odiarvi? fin qui almeno non mi avete fatto alcun male.

— La vostra dolcezza, ne convengo renderebbe mansueta una tigre, ma, ve ne prevengo, con me le parole non servono a nulla, ci vogliono i fatti.

— Sarò franca, come lo siete stato voi poco fa. Non voglio essere di alcuno.

— Oh! cambierete opinione.

— Ritengo il contrario.

— Vi sono state delle altre che hanno detto lo stesso e due giorni dopo tornavano umili come agnellini. Sì, lo so. Voi siete la signorina di Varannes e vi credete più forte delle altre. Sbagliate. Vi è una necessità suprema ed è quella di conservare il proprio posto. Cederete.

— Ho dei gravi dispiaceri, vi prego di non aggravarli.

(Continua.)

vini, creduto superiore ad ogni eccezione, venne arrestato sotto l'imputazione di essersi appropriata, e di avere distratta, impiegandola in speculazioni private, la somma di 145,000 franchi, presentando, per coprire lo strappo, una contabilità artificiale.

Questo fatto, pur troppo non isolato, produsse una dolorosa impressione nella città, fu come una rivelazione incredibile, perchè il *Crédit Mutuel* era fra i migliori Istituti di credito del Cantone, e perchè niuno avrebbe mai osato elevare sospetti sulla scrupolosa onestà degli amministratori.

Fondato nel 1864 sulle norme delle *Banche popolari* di Schulze-Delitsch, cioè sulle basi del *Crédito sul lavoro*, con un capitale di un milione cinquecento mila franchi di garanzia da parte degli azionisti, il *Crédit Mutuel* era un'istituzione utilissima e che rendeva grandi servigi al minuto commercio e alla piccola industria. Pare che lo storno dei fondi e la contabilità artificiale durassero da parecchi anni senza che gli amministratori se ne avvedessero. Il direttore vi perde tutta la sua fortuna: duecento mila franchi; il cassiere perderà quello che ha. Gli amministratori saranno chiamati a colmare il *deficit*. Il *Credit Mutuel* sarà così probabilmente rimesso a galla. La chiusura di un Istituto che ha per scopo di favorire il lavoro onesto ed il commercio, mediante il credito mutuo, sarebbe un vero disastro per la città e pel Cantone, in un periodo critico come quello che attraversiamo.

*
* *

Questo deplorabile naufragio suggerisce riflessioni, delle quali dovrebbero ricordarsi gli uomini d'affari, e cioè che chi fa il passo più lungo che la tunica non è larga, incappa e sdrucciola ad ogni piè sospinto. E in vero, questo del *Crédit Mutuel* non è un fatto isolato. Dopo il *krac* dell'*Union générale*, che fece tante vittime tra i piccoli capitalisti che vivono di rendita speculando sull'alto e basso dei fondi, il ceto affarista di Neuchâtel subì un tracollo da cui non ha potuto rialzarsi per quanti sforzi facesse per rimettersi a galla. Le banche publiche e private, tutti gli Istituti di credito sentirono il contraccolpo di quella catastrofe. I piccoli banchieri, gli speculatori di professione, gli uomini d'affari grandi e piccini si diedero a giuocare di scherma scherzando coi coltelli taglienti, abusarono del credito, giuocarono alla Borsa, sperando ricuperare i capitali perduti. Ma s'ingannarono, ingannarono e furono ingannati; alcuni, per non passare sotto le forche caudine di un processo si fecero saltar in aria le cervella, altri impazzirono, i più audaci si arrischiarono alla caccia nei dominii proibiti dal Codice penale.

Le perdite subite non furono riparate, il credito scosso non rialzò, donde la crisi e il marasmo presente.

NOTIZIE DEL GIORNO

Temporale in Ancona. L'altra sera ad Ancona e su quella costa si scatenò un temporale violentissimo. I marinai credettero ad un maremoto. I cavalloni mandarono a picco due peote cariche di casse piene di tabacco. Altre barche furono staccate dagli ormeggi. Non vi furono però vittime umane. In città volarono via molte tegole ed alcuni camini. La tempesta fu violenta quanto breve.

Liquori e prodotti alimentari. Si è costituito un Comitato per tenere in Roma, nel prossimo carnevale, una fiera di liquori, birra, acque gazose e prodotti alimentari. Esso ha già diramato una circolare d'invito ai produttori ed il regolamento per l'ammissione alla fiera, la quale sarà tenuta al teatro Alhambra dal 25 febraio al 14 marzo.

Il Comitato ordinatore ha sede in via della Croce, n. 35, piano secondo, e le domande per ammissione devono essergli rivolte non più tardi del 10 corrente.

Gli orologi e le macchine dinamo-elettriche. Accade assai frequentemente che gli orologi si fermino e siano disturbati gravemente nelle loro funzioni per causa della vicinanza di macchine dinamo-elettriche.

Parecchi visitatori di Esposizioni elettriche furono vittime di questo accidente che non sapevano spiegarsi in modo alcuno.

E' bene spiegare quest'azione delle dinamo sui congegni d'orologeria.

Si sa che qualsiasi corpo magnetico posto in un ambiente magnetico e' incalamita nella direzione del fascio di forze dell'ambiente e questo magnetizzamento è tanto più forte quanto l'ambiente magnetico è più intenso.

Orbene, avviene che queste macchine dinamo-elettriche emanano fluido magnetico e questo ha per effetto d'incalamitare fortemente la spirale degli orologi e di intralciarne i movimenti.

L'incalamitamento dei perni e della molla dell'orologio non hanno grande importanza poichè cessa non appena l'orologio è portato fuori dell'ambiente magnetico.

Più grave invece può essere l'azione per la spirale.

Per ovviare a questo inconveniente il metodo migliore è di lasciare gli orologi a casa quando si devono visitare macchine dinamo-elettriche, oppure provedersi di orologi costrutti di metallo non magnetico.

Altre volte può essere necessario di smontare tutto l'orologio per scalamitare ogni parte del meccanismo e ciò si ottiene scaldando i metalli e ritemprandoli.

Hiram Maxim ha inventato una macchina per scalamitare gli orologi.

L'anatomia dell'anima. Analizzando bene le forze morali che ci spingono ad agire, cioè la nostra anima, vediamo che questa si compone di cinque sentimenti principali: l'intelligenza, la coscienza, la simpatia, un sentimento di religiosità e la dignità. Ciascuno poi di questi sentimenti comprende un numero molto più grande di facoltà di nozioni, e così all'intelligenza si ascrive la memoria, la volontà, l'osservazione, la comparazione, la riflessione, la concezione... La coscienza comprende l'equità, la giustizia, la probità, la sincerità... E analogamente potete dividere e suddividere la simpatia, la religiosità e la dignità; aggiungendovi poi i contrari, avrete fatto un quadro più o meno completo dei sentimenti dell'anima umana.

Ora imaginate che nel nostro cervello vi sia un'area speciale, un pezzo speciale di sostanza destinata esclusivamente ad ognuno dei sentimenti principali e che ogni pezzo abbia divisioni e suddivisioni per ogni facoltà secondaria e terziaria, ed avrete un'idea della teoria ammessa da parecchi fisiologi, teoria molto vaga ma pure lusinghiera, come generalmente le sono tutte le teorie strane in fatto di scienza.

E allora possiamo imaginare che il nostro cervello si divida in tanti ministeri, ed ogni ministero comprenda un dato numero di uffici, ecc. ecc.

E, lavorando di fantasia, possiamo pensare che fra un paio di secoli, trovati i mezzi opportuni col progredire delle scienze, si possa perfezionare e stimolare a piacere uno o l'altro dei sentimenti.

Così uno studente prima di arrischiarsi ad un esame correrà da un dottore a farsi stimolare la memoria o la volontà. Un oratore prima di pronunziare un discorso si farà sollecitare la concezione. E negli uffizi di stato civile saranno collocate grandi macchine per consigliare, se v'è bisogno, la simpatia e l'affezione fra sposi e spose.

Un frustino d'onore. L'altro giorno il tribunale correzionale di Messina condannava a lire 50 di ammenda ed alle spese del giudizio il farmacista Nicola Cammareri, che dava due frustinate in publico al dottor Michele Crisafulli, professore a quella Università, che, a solo fine di screditarlo, aveva disprezzato un farmaco da lui preparato.

I suoi numerosi amici risolsero immediatamente di aprire una publica sottoscrizione volontaria a 5 centesimi a testa per rilevare il Cammareri dalle spese ed offrirgli un *frustino d'oro*.

Un nuovo libro di Giuseppe Giacosa. L'editore Francesco Casanova ha testè publicato un volume che da lungo tempo era atteso; esso si intitola: *Novelle e paesi Valdostani*, ed è di Giuseppe Giacosa.

Il titolo del libro ed il nome dell'autore bastano a segnalare la nuova publicazione all'attenzione dei lettori.

Sono diciassette tra novelle e paesaggi, che ai pregi singolari dello stile ed alla plasticità della descrizione ne uniscono un altro grandissimo; questo, che sono in certo qual modo parte di vita vissuta, che non si tratta di quadri o di schizzi di maniera, bensì di osservazioni dal vero e che il Giacosa ritrae la natura alpestre quale è o quale, almeno, gli è apparsa nelle sue molte peregrinazioni fra le montagne.

CORBELLERIE.

Tra due zerbinotti.

— Ma, insomma, che cosa fai tu in tutta la settimana?

— Nulla.

— E la domenica?

— Mi riposo.

*
* *

La contessa di Trestelle ha preso al suo servizio una cameriera tedesca.

Entrando improvvisamente nella sua camera, la sorprende mentre si lascia baciare dal cameriere del conte.

— Mademoiselle!... - urla severamente.

— Ah, signora, non ci ho colpa — risponde con ingenuità la cameriera, nell'idioma delle Valkürie — quell'uomo è così ardito! l'ho ripreso più volte... ma egli non capisce il tedesco!

LA NOTA ISTRUTTIVA.

L'alchermes liquore specialmente conosciuto sotto il nome di Alchermes di Firenze si prepara nel modo seguente: Si spezzano separatamente indi si mischiano fra loro 30 gr. di cannella, 5 gr. di garofani, 8 gr. di vaniglia; queste sostanze si mettono in un vaso di grès o di terra con due litri d'alcool a 32° e si lasciano così durante tre giorni agitando di tempo in tempo il miscuglio che deve essere poi filtrato. Da un'altra parte si fanno macerare durante tre giorni 10 gr. di cocciniglia polverizzata e 50 centigrammi di allume cristallizzato in 250 grammi di acqua di rosa distillata. Si versa questo secondo miscuglio e lo si filtra.

Infine si prepara un siroppo con kg. $2 \frac{1}{2}$ di zucchero ed una sufficiente quantità di acqua; e quando è freddo vi si mescola dapprima la tintura spiritosa di cannella, di garofani e vaniglia, poi la tintura acquosa di cocciniglia ed infine si aggiungono a questo miscuglio 125 gr. di fiori d'arancio. Dopo tre giorni, durante i quali si agita di tempo in tempo il liquore, lo si filtra e lo si imbottiglia.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

247

— Una vera sensitiva, allora?

— E' la parola vera.

Vedendo la sua ganza ritornata pensierosa, il dottore esclamò ironicamente:

— E che forse vorresti mo' intenerirti?

— No, penso a un'idea molto curiosa, te lo assicuro.

— E quale?

La Cardoze fece attendere un po' la sua risposta, poi con voce molto tranquilla:

— Dimmi un po', Perrier?

— Ebbene?

— Perchè non sposeresti la signorina Faustol?

Questa domanda era veramente così strana che il giovane non poteva crederla fatta sul serio. La prese dunque per ischerzo ed esclamò sbuffando da ridere:

— Ma come? vuoi tu che vada subito a chiederla in matrimonio?

— Il fatto si è che più presto farai e meglio sarà — rispose Nicoletta sempre seria.

— Oh! oh! E' una cosa così di premura?

— Senza dubio. Non bisogna lasciare al papà il tempo di ammazzarsi. Dopo questa catastrofe non avresti più alcuna probabilità di essere gradito dalla figliola.

— Dunque è deciso; io sposo — disse Perrier continuando a scherzare.

— E fai bene.

Il medico si picchiò comicamente la fronte.

— Ah! a proposito, ora che ci penso...

— Che cosa?

— E tu?

— Io?

— Sì, tu... che farai quando avrò sposato?

— Sarò la vostra serva.

— Il dottore dovette reggersi la pancia per non crepare dalle risa e rispose;

— Nostra serva... Ah! quest'ultima sì che è curiosa... se vedesti che faccia fai dicendomi ciò! In parola d'onore non si crederebbe mai che scherzi.

Nicoletta rialzò il capo e fissando su lui i suoi grandi occhi cupi, lo guardò per alcuni istanti, poi disse questa sola parola:

— Imbecille!

— Eh! — esclamò Perrier meravigliato.

— Sì, imbecille, che non vedi da un quarto d'ora che io ti offro il mezzo di rimettere a galla la nostra barca naufragata.

— Ma come? parli proprio sul serio?

— Avevo l'aria di scherzare?

— No... ma non potevo imaginarmi che mi consigliasti davvero a sposare?

— Perchè no?

Il dottore divenne pallido e tremante.

— Tu non mi ami dunque più? — disse egli con voce che aveva perduto tutta la sua gaiezza.

La Cardoze crollò bruscamente le spalle, come impazientita e rimase muta.

— Tu vuoi piantarmi, Nicoletta, confessalo; tu pensi a una rottura.

E cadendo alle ginocchia della sua amante, l'innamorato dottore continuò supplichevole:

— Rimani te lo scongiuro! se tu sapessi quanto mi sei necessaria alla vita... Che diverrei senza di te? Non penso io sempre a te ogni istante? Non comandi tu come sovrana assoluta sul mio cuore e sulla mia volontà?

— Oh? sulla tua volontà non mi pare — disse Nicoletta con una smorfia sorridente.

— Ho io mai resistito al più piccolo dei tuoi desiderii?

— Sì... a uno.

— Quale?

— Come l'hai già dimenticato?

Non pensando più che ai suoi amori in pericolo, Perrier era lontano le mille miglia dal ricordarsi il punto di partenza di questa scena. Fu dunque invano che egli cercò nei suoi ricordi meno recenti quale poteva essere questo desiderio non contentato che gli veniva rimproverato, e non potendo trovarlo rispose freddamente:

— E' vero, l'ho dimenticato.

— Hai la memoria molto corta, perchè questo desiderio è di assai fresca data.

— Fammelo dunque conoscere.

— A che vale... tu ti irriteresti... Mi tireresti fuori un sacco di *ma* e di *se*... e rimarrei colla voglia.

— No, lo compirò.

— Ebbene, mio caro, esigo che tu sposi la signorina Amelia Faustol — disse Nicoletta colla sua voce più armoniosa, accarezzando colla mano i capelli del suo amante.

— Ma o tu sei pazza, o, lo sostengo, non mi ami più... Non è possibile che tu mi confessi ciò a sangue freddo se hai ancora un po' d'affetto per me.

— Eh! tu lo vedi, ecco i *se* ed i *ma* che ti aveva predetto.

Poi con un movimento brusco, essa si strappò dalle sue braccia, e ripetè la sua domanda:

— Sì, o no, vuoi tu sposare?

— Ma tu, Nicoletta, tu?

Assalita dall'irritazione, essa strinse i pugni, picchiò il piede in terra, e rispose brusca brusca:

— Non ti occupare di me, stupido che sei... non capisci che io aspetterò?

E siccome Perrier la guardava sbalordito, essa soggiunse con voce più dolce:

— Si può ben attendere per dieci milioni... tanto più che l'attesa non sarà lunga... poichè mi hai detto che la signorina Faustol è di una salute vacillante.

Il dottore era rimasto in ginocchio. Nell'udire queste parole, si raddrizzò lentamente, cogli occhi fissi su quelli della sua amante e serbò un cupo silenzio.

Senza dubio egli aveva compreso male perchè la Cardoze scoppiò dal ridere esclamando:

— Suvvia! eccolo che cerca la luna in pozzo e s'imagina che gli si domanderanno delle cose grosse come il mondo!... Diamine! non hai detto che una violenta scossa poteva esserle funesta.

— E' la verità.

— Allora, sposa... e m'incarico io della sposa.

Essa lasciò trascorrere alcuni istanti perchè il suo amante potesse ritrovare la calma, poi si andò a piantare in faccia a lui, e sorridente gli chiese con voce carezzevole:

— E' detto?

Perrier attirò Nicoletta presso di sè, e stringendo nelle sue braccia quello svelto corpicino che doveva ben presto deformarsi, riprese con sincera emozione:

— Non rammenti dunque più la confidenza che ieri m'hai fatta?

— E' perchè me ne ricordo, che esigo che tu sposi — insistette la Cardoze.

Il medico chiuse gli occhi per raccogliersi. Durante quella breve riflessione, ebbe egli coscienza che la sua amante lo trascinava sopra un pendio fatale? Il leggero brivido che l'agitò avrebbe potuto farlo credere. Ma tale era l'impero che quella donna esercitava su lui, che egli non ebbe il coraggio di resistere. Riaprì gli occhi, e mormorò con voce debole:

— E sia! Nicoletta, obbedirò.

— Finalmente eccoti divenuto ragionevole... Ho creduto che tu rifiuteresti i milioni.

— Oh! non li teniamo ancora... perchè un ostacolo ce ne può separare per sempre.

— Quale ostacolo?

— Il rifiuto della signorina Amelia..... Può darsi che essa si ricusi ad un tal matrimonio.

— Ecco che cominci a dire di nuovo delle sciocchezze... Che essa rifiuti? Ma, mio caro, nulla di più facile al mondo che farle dire di sì... Che forse non sai come?

— No, lo confesso.

— Ascoltami un po'.

Ma in quel punto due colpi furono picchiati alla porta che, schiudendosi alquanto, lasciò passare la brutta testa della Bedache.

— Eh! eh! — esclamò la zitellona — pare, tortorelle mie, che l'amore vi tenga luogo di cibo, perchè dimenticate che da dieci minuti il pranzo vi aspetta e si raffredda.

Poi avanzandosi nella stanza domandò:

— A che punto ne siete, coi Faustol, dottore?

— L'affare cammina. Domani va a fare la sua domanda di matrimonio — disse la Cardoze rispondendo per Perrier.

(*Continua.*)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.